



le vostre Lettere

L'anno del Giubileo abbraccia tutti anche gli omosessuali

Secondo il Presidente del Consiglio Amato la manifestazione mondiale per la rivendicazione dei diritti delle persone omosessuali e transessuali è «inopportuna». Secondo il Presidente del Consiglio Amato «pur troppo» la Costituzione italiana «non consente» al Governo di impedire tale manifestazione. Debbo dedurre che, per il Presidente del Consiglio Amato, è inopportuno che, nell'anno del Giubileo, e cioè dell'abbraccio della cristianità al mondo intero, una parte importante di quel mondo ricordi a tutti gli altri che ci sono ancora molte persone che vengono emarginate, denigrate, vilipesi e finanche uccise a causa del loro orientamento sessuale. Debbo dedurre che il fatto che la Costituzione italiana permetta a chiunque di manifestare pacificamente e rivendicare i propri diritti sia qualcosa di cui doversi. Bella cultura laica e di sinistra!

Se persone come Lei dovranno guidare la coalizione di centro-sinistra alle prossime elezioni politiche, allora credo che il centro-sinistra avrà ben poche speranze di vincere. E forse sarà giusto così, perché non abbiamo alcun bisogno di alcuna finissima sinistra, più preoccupata di compiacere il clero che non di ascoltare i suoi elettori.

Per quanto mi riguarda non La voterò mai, sig. Presidente. Sarà poco, ma almeno mi fa avere la coscienza pulita.

Walter Bianco
Coord. omosessuali Ds

... e allora rivediamo la Costituzione!

Il Presidente del Consiglio in carica ha dichiarato che la manifestazione per il «Gay Pride» è inopportuna, ma che pur troppo la Costituzione non gli permette di vietarla. È una difficoltà superabile.

Basterebbe formare un'apposita Commissione parlamentare bicamerale per l'abrogazione degli articoli 17 e 19 della Costituzione (libertà di riunione e di manifestazione del proprio pensiero, rispettivamente). A questa Commissione potrebbero partecipare esponenti politici qualificati, come Storace, Larussa, Gasparri, Erminio Bosio, Teodoro Buontempo, Baget Bozzo e Buttiglione, per l'opposizione; la Pivetti non dovrebbe mancare per la maggioranza, e a presiedere il tutto si potrebbe chiamare lo stesso Amato, oppure qualche statista diessino attualmente disoccupato.

Perché poi non sostituire i due articoli in questione con altrettante norme, opportunamente scelte con la consulenza del card. Biffi di mons. Tonini, tratte dal Codice di diritto canonico?

Salvatore Talia

La care: la differenza tra destra e sinistra

Carla l'Unità, ho letto con interesse l'intervista della giornalista Baduel al coordinatore nazionale degli omosessuali Ds. Credo che Manconi abbia ragione. Un partito, tutto, deve impegnarsi di più su questi problemi di carattere generale che investono i diritti e le libertà di espressione.

È il momento di «ci care». Qui si vede la differenza tra la destra e la sinistra!

Riccardo Leopardi
Roma

Vacanze scolastiche col «Registro di classe» di Sandro Onofri

Gentile direttore, lo scorso anno, il nostro professore di matematica, Nicandro Di Salvia, nei minuti finali dell'ora di lezione, faceva leggere ad uno di noi bellissimi articoli settimanali, pubblicati sul suo giornale, a firma del prof. Sandro Onofri. La sua immatura scomparsa è stata per tutti noi motivo di infinito dolore. Per onorare la sua memoria, nei giorni scorsi abbiamo deciso di acquistare il suo libro «Registro di classe», che porteremo con noi in vacanza.

Le ragazze e i ragazzi della terza A
Ist. Tecnico Commerciale "D. Fioritto"
San Nicandro Garganico (FG)

Ecco chi ha vinto i referendum

Caro Direttore, nonostante lo smarrimento e la rabbia, sono riuscito solo oggi a «metabolizzare» il risultato, per così dire, della consultazione referendaria.

La «vinta» da discutere da questi risultati ritengo debba essere considerata veramente poco confortante perché essa scaturisce dalla ignavia e dalla profonda disaffezione che il popolo italiano ha di-

IL CASO ■ Il «gay pride» e le dichiarazioni del presidente Amato

Il mio diritto all'orgoglio

Sono una cittadina italiana, perduto di sinistra e omosessuale. Non riesco più a tollerare gli attacchi sempre più arguti verso la settimana del Gay Pride, né tantomeno un certo imbarazzo se non reticenza della sinistra nel difendere quelli che sono diritti di tutti. Compro il diritto dell'orgoglio. Perché un essere umano, qualunque siano le sue idee o le sue scelte d'amore non dovrebbe sentirsi orgoglioso per il «semplice» fatto di essere, appunto, umano e come tale rivendicare il proprio spazio? Che, mai, potrebbe ledere quello altrui.

Le reazioni, purtroppo, rivelano una certa ipocrisia diffusa, per la quale gli omosessuali (come del resto gli immigrati, i troppo politicizzati e, ahinoi, ancora oggi le donne) hanno sì il diritto di esistere, basta che stiano discosti e non alzino troppo la voce. Ma è più rispettoso un certo di tifosi che imbratta le fontane e insulta chiunque osi sostenere una squadra avversaria? Io voglio sfilare, giocare, ballare; voglio scegliere se uscire con una parrucca colorata o starmene in disparte a leggere un bel libro. Ma lo voglio decidere io! Rispettate i nostri diritti e la libertà di sfilare. Veramente offensivo è pensare di ricreare dei ghetti, sia pure in una splendida piazza in una notte d'estate!

Marilu Cafiero

LA RISPOSTA

VINCENZO VASILE

Diciamo che anche i cittadini italiani perduto di sinistra ed eterosessuali non l'hanno presa bene (come si vede da tante lettere, fax ed e-mail che abbiamo ricevuto, tra gli altri Daniela che si vergogna di essere italiana. Simona Bellini che vorrebbe tornarsene a Berlino dove ha vissuto 15 anni e dove il «pride» vede mezzo milione di persone in piazza. Giacomo Andrei che vuole le dimissioni di Amato, la Sinistra giovanile di Montesilvano, che denuncia il falso-moralismo, Ivonne Trebbi che controcorrente non condivide l'enfasi dedicata dall'Unità all'avvenimento). Un fatto è certo: tra tante brutte sorprese che questa fase politica ci sta regalando, proprio non ci voleva anche il caso della giornata dell'orgoglio omosessuale.

Ragioniamo. Abbiamo scoperto innanzitutto che il raduno gay è mal tollerato da un presidente del Consiglio che ha ottenuto in Parlamento la fiducia della sinistra. E questo provoca tanti interrogativi, tante inquietudini, cui sono state date finora fondamentalmente due risposte. Una, vagamente consolatoria e riduttiva, in parole povere sarebbe questa: anche i presidenti del consiglio scelti dalla sinistra possono rivelarsi bacchettoni. E in fondo, guardando ai connotati culturali e alle precedenti sortite di Amato sui temi della sessualità, non c'è molto da stupirsi. Un'altra spiegazione, di taglio dietrologico: Amato con la sua sortita ha voluto gettare un amo verso ambienti di Oltretrevere e verso un elettorato ben(?)pensante nel quadro del lavoro in corso al centro del sistema politico.

Risposte che, tuttavia, non convincono, non soddisfano. Personalmente penso che l'episodio si presti a considerazioni più

gravi: un presidente del consiglio (e professore di diritto) che confessa apertamente di sentire come una costrizione l'esistenza - «pur troppo» - di una Costituzione che garantisce le manifestazioni di «diversità» rivela una carenza culturale, un gap di idee e di valori, che non possono essere riportati nel recinto dei fatti personali o - peggio - delle tattiche politiche più contingenti.

«Inopportuno» il raduno gay nei giorni del Giubileo cattolico? Ma, insomma, è da cambiare la data del raduno, oppure la Costituzione? È proprio difficile seguire il ragionamento del «Dottor sottile». Difficile e piuttosto penoso per il popolo di sinistra. Perché, crediamo, Amato rivela una «défaillance» che ha radici antiche, collettive, in un nostro mondo, di cui il premier, seppur su posizioni autonome e personalissime, fa parte. E la sinistra, dobbiamo dirlo, ha relativamente da poco abbracciato la cultura dei diritti e del riconoscimento della diversità.

È di qualche anno fa la «lettera a Rinascita» di un omosessuale, che sollevava il velo della clandestinità sulla drammatica esperienza di un funzionario di partito «diverso». E di qualche anno fa il coraggioso outing di Niki Vendola. Per un partito come il Pci, in cui le liste elettorali venivano (tranne alcune eccezioni «notabili») accuratamente epurate da presenze gay, perché ritenute «ricattabili», secondo regole che forse derivavano dal partito clandestino, oltre che da pregiudizi culturali sessisti, si trattò di clamorosi colpi di scena. Evidentemente quegli anticorpi culturali che la sinistra negli anni Settanta seppe inoculare nel suo circuito sanguigno non si sono ancora sedimentati, non sono stati metabolizzati. E semmai ci sarebbe da riflettere sul fatto paradossale che l'esponente di un' anima della sinistra che si autodefinisce come «moderna» e «liberale» abbia raccolto in tema di diritti e di sessualità l'eredità più «stalinista» e «trinariucuta».

mostrato. Coloro i quali gioiscono per il risultato dovrebbero avere il coraggio e la coerenza di ammettere di avere propagando un atteggiamento veramente poco maturo e civile, di essere complici nell'aver contribuito ad un profonda degenerazione e scadimento di valori, di avere consigliato il disimpegno del disinteresse, all'impegno, che sia quello di votare in un'altra direzione ma che rappresenti una matura presa di posizione ed una manifestazione di volontà. Non è così che si fa politica, non è così che si dà il buon esempio, non è così che si può far credere di volere il bene di un popolo, di un paese!

L'unica certezza, amara, che si riesce a trarre è la profonda e sconcertante sconfitta della politica, quella con la «P» maluscola, quella fatta di civile confronto. Ogni forza politica è responsabile di tutto ciò, nessuno può ritenersi escluso. La situazione che si è venuta a determinare è diventata pericolosissima, la democrazia si avvia all'irreversibile autodistruzione, non può esistere democrazia senza partecipazione, la gente «ha gettato la spugna».

Se, come si è detto, si tratterà con il centrodestra, se si discuterà di «par condicio», se si scenderà ad altri compromessi pur di rimanere al governo, questa volta, la colpa e la responsabilità sarà solo ed esclusivamente la nostra. E doloroso e difficile dover ammettere che, forse, per il bene della democrazia, affinché non subisca un ulteriore e definitiva sconfitta, affinché ci sia la possibilità di ricostruire sulle macerie di quest'esperienza, cominciata molto bene e con tanto entusiasmo, ma che alla fine ha dimostrato qualche piccolo malfunzionamento, è forse giunto il momento di passare il testimone prima di finire sfiancati a bordo pista senza più nemmeno le capacità di difendersi.

Riccardo Fulgoni
Siracusa

della vita quotidiana della gente comune: lo stillicidio continuo di morti sul lavoro, l'assurdità di tante morti (soprattutto giovani) sulle strade e le loro cause, l'incertezza di case per le giovani coppie, le povertà delle nuove esperienze di cooperazione, eccetera. Non sarebbe forse questo un modo intelligente per affrontare il problema della «ri-educational» (mi si passi il brutto termine ma non me ne viene un altro più sintetico) della società alla politica e dei «politici» alla «socialità»?

Avv. Pier Luigi Milani
Malegno (BS)

I bilanci di An e i rimborsi elettorali

Alleanza Nazionale è stata promotrice del referendum per la abrogazione dei rimborsi elettorali. Vorrei sapere in che misura incide nel suo bilancio, alla voce entrate, la quota che percepisce da tale finanziamento. Come pensa An di reperire la mancanza di queste entrate per finanziare il proprio partito?

Giorgio Rezzadore

Quattro conti in percentuale...

Caro direttore, per Emilio Fede il risultato delle votazioni del referendum è semplice: «Ha vinto il Cavaliere». E invece no. Perché nella scorsa votazione referendaria ha votato il 49,6% degli elettori, ed ora il 32,8% vorrebbe dire che il Cavaliere, il Ppi, Prce quanti'altri hanno consigliato di non votare, tutti insieme, «vogliono» il 16,8%.

Considerando, peraltro, valido quest'ultimo dato numerico, non mi pare, però, lo si possa dichiarare come il risultato di una grande vittoria, nemmeno numericamente parlando.

Lorenzo Pozzati
Milano

È legittimo chiamare al non-voto?

Egregio Direttore voglio porle un quesito in merito alla legittimità, dal punto di vista costituzionale, dell'invito a non partecipare alla consultazione elettorale, rivolto da alcuni partiti ai cittadini. L'Italia è una repubblica democratica, la partecipazione al voto è il fondamento della democrazia, principio costituzionalmente garantito. L'invito a non avvalersi di questo diritto, può essere considerato un fatto che contenga «in nuce» una limitazione dello stesso?

prof. Maria Grazia Vinciguerra

Non c'è «segreto» se diserti le urne

Vorrei sottolineare una cosa che non mi convince e stranamente non mi pare sia stata stigmatizzata con sufficiente forza da chi possiede idee democratiche e

rappresenti i cittadini. Non ritengo possa essere, infatti, accettata la posizione di un leader politico (in questo caso Berlusconi) che si esprime a favore del disertare le urne perché in questo modo chiva a votare esprime già una posizione evidente di disaccordo con quel partito: e come se il voto non fosse più segreto!

Un politico al massimo può dire di votare scheda bianca ma non se andare o meno alle urne. Ritengo allora che la decisione di andare o meno a votare sia una cosa legittima solo per il singolo cittadino ma non può essere una posizione per un qualunque movimento o leader politico. Penso anche che in un paese che voglia essere democratico vada fissata una regola che vietò comunque, in qualunque contesto e occasione, che una qualunque forza politica possa direttamente o indirettamente sapere, attraverso una qualunque forma di voto, come la pensa un cittadino.

Pietruccio Soraperra
Riva del Garda

Le realtà dove il partito governa e viene premiato

Carla l'Unità, non sarebbe ora di smetterla (con il senno di poi) tutte le volte che subiamo dei contraccolpi, parlare del perché abbiamo perso?

Mi sembra di sentire le solite discussioni da bar quando la propria squadra perde e tutti si trasformano in direttori tecnici e propongono la propria formazione. Io direi invece che sarebbe più produttivo andarsi a scambiare esperienze e opinioni con quelle realtà dove il Partito dimostra sempre il suo radicamento. Cisarà un motivo.

Vuol dire che sanno mantenere un contatto con le loro realtà locali, ascoltare gli umori e soprattutto tenerne conto.

Dario Bergitto
La Spezia

Mi ha convinto Berlusconi...

Carla l'Unità, premetto che sono spremato contro il «maggioritario», soprattutto quello cosiddetto «secco» per ragioni profonde ed antiche (mi pare che lo fossimo tutti un tempo neanche tanto lontano! Ricordo infatti le polemiche contro l'«inglese» Pannella solo nel 1993!). Domenica avevo deciso di non andare a votare, come già ho fatto l'anno scorso.

Poi un certo punto mi aveva «convinto» Berlusconi, vale a dire che avevo cambiato idea, nel senso di andare a votare, seppure No. Successivamente ho ascoltato la Bonino, ho pensato a Segni, e semi permi, a Occhetto (tutti schierati contro l'esistenza dei partiti!). Allora non vado votare, mi sono detto. Ma... e poi?, mi sono chiesto, Berlusconi dirà che il non-voto gli appartiene? Ma se voto, Pannella e C. diranno che sono d'accordo con loro. E possibile che io non riesca a salvaguardare la «mia» scelta? E allora ho

pensato: se io vado nel seggio, dichiaro di non voler votare, posso richiedere che le ragioni della mia scelta vengano verbalizzate? Così almeno nessuno potrà appropriarsi del mio non-voto. Lo so che il mio orientamento è all'limite dell'assurdo; ma non è tutto assurdo?

Pasquale D'Avolio
Preside Liceo classico «Stellini»
Udine

L'Italia difenda l'Eritrea

Egregio Direttore l'Italia non è più il paese coloniale e fascista che, uscito con vergogna «per il rotto della cuffia» dalla seconda guerra mondiale, subiva facendo le manovre dell'«Intelligent Service». Gli inglesi infiltravano sciatte etiopici in Eritrea a gettare bombe a mano nelle finestre degli italiani per farli fuggire. L'Italia ora è un importante e rispettato paese membro degli Stati Uniti di Europa ed è finalmente ora che si faccia sentire: l'Italia ha il dovere di difendere la gentile Eritrea dal gigante etiopico. L'Eritrea è stata vergognosamente ignorata dai media nei precedenti trenta anni di guerra per l'Indipendenza! E ora che l'Italia interviene decisamente per il debito di affetto che ha con gli Eritrei con i quali, malgrado un ridicolo e vergognoso razzismo, si ebbero stretti rapporti di lavoro, amori, figli (spesso abbandonati) e che fornirono migliaia e migliaia di ascari fedelissimi ed imbattibili per le vergognose avventure coloniali e belliche in Libia, in Etiopia, e nella seconda guerra mondiale. Per una volta l'Italia alzi la testa ed intervenga con tutto il suo peso di nazione d'Europa.

Dott. Mario Ruffin
Presidente del Circolo Culturale
Bertrand Russell di Treviso

Ciao vecchio leone Bartali resta con noi

Chi afferma che Gino Bartali non è più con noi sbaglia di grosso, noi della Libertas Toscana l'abbiamo sempre avuto nel cuore e li seguirà a restare.

Abbiamo respirato la stessa aria che filtra fra gli olivi e i cipressi della nostra terra, abbiamo avuto la stessa fede che ci ha sempre portato ad amare il prossimo, una fede che ci ha sempre aiutato nelle salite più ardue della vita: quella di una speranza per un mondo migliore.

Vecchio Gino, lo sappiamo che «tutto è

Le lettere vanno indirizzate a «L'Unità le vostre Lettere» via Due Macelli 23/13 00186 Roma Fax 0669996217 Email lettere@unita.it Scrivere testi non superiori alle 20 righe.

Roberto Vannini
Presidente Regionale
Libertas Toscana

I meriti politici di Giulio Andreotti

Carissimi signori, non ho mai scritto ad un giornale, ma oggi sono furibondo. Com'è a tollerare il linciaggio dei vecchi? Picchiare un vecchio di 80 anni, è un avviso, grave come picchiare un bambino. Non si può trascinare alla sbarra un uomo quando ormai è vecchio e non più in grado di difendersi. Io non voglio entrare in merito all'eresponsabilità personali, ma accanirsi con Pribke, Pinochet ed Andreotti è un atto di estrema vigliaccheria.

Questa può essere la giustizia di un uomo meschino. Bisognava contrastarli subito o durante, ma ora è comunque un atto indecente. Non si può pensare di fare giustizia commettendo un'ingiustizia.

Per quanto riguarda il sig. Giulio Andreotti, se gli vogliono attribuire i mali di 50 anni di democrazia bisognerà ugualmente riconoscerli i meriti politici di tale periodo. L'unica lezione di educazione civica che ho ricevuto nelle scuole italiane, riguarda proprio il sistema bicamerale. Mi era stato detto che dal punto di vista giuridico era la migliore forma di democrazia al mondo: ne sono convinto tuttora. Il problema non è mai stato la formula istituzionale, ma gli italiani.

Sesè è mafioso nell'animo, se si è politicamente stupido o naturalmente portati all'eversione, nessun sistema politico invidiabile sarà immune dalla corruzione. Per cui tale capolavoro di diritto democratico dovrà essere attribuito all'onorevole Giulio Andreotti con una convinzione maggiore e quella con cui lo si ritiene responsabile delle peggiori pagine della nostra democrazia, in quanto la sua partecipazione è certo un caso e da provare nell'altro. Un altro grandissimo merito è stato quello di aver preservato la nostra cultura e la nostra identità mediterranea a scapito dell'imperialismo statunitense, tutto questo in tempi in cui tutto ciò era molto più difficile. Questo però è un argomento molto dedicato e pochi possono permettersi di affrontarlo, figuriamoci quei quotidiani che da anni omettono la notizia e del film in programmazione al cinema ed alla televisione, per paura che la massa, leggendo, si accorga che sono quasi tutti americani.

Mirivoglio al vostro quotidiano, non perché lo ritenga vicino a me, ma perché ne apprezzo il coraggio.

Giorgio Agnelli

Esperanto via Internet

Carla l'Unità, ho letto con piacere la lettera di Marco Menghini che chiede di fare qualcosa di più per l'insegnamento della lingua internazionale esperanto. Probabilmente sarebbe il caso che l'Unità dedicatesse a questa lingua, che in una qualche misura è un patrimonio storico della sinistra, un servizio in modo da informare i lettori, specialmente se insegnanti della sua situazione attuale, che del resto è anche in parte visibile in rete: <www.esperanto.it>. Siamo proprio sicuri che l'inglese sia la soluzione di tutto, che sia una soluzione democratica anche in Europa?

Renato Corsetti
Palastrina (Roma)

I negozi affittati a equo canone

Caro direttore, sono proprietario di alcuni negozi affittati secondo le norme in vigore per i locali commerciali, che sono poi ancora le norme per l'equo canone (!). Vengo a sapere che un'associazione di piccoli proprietari è in procinto di aderire alla più grande organizzazione di commercianti. Mi domando come questi signori possano ritenere di fare gli interessi dei piccoli proprietari, visto che aderiscono ad una confederazione che difende a spada tratta l'equo canone per i locali commerciali.

Arialdo Russo
Roma

